

## Ideologia e prescrittivismismo: gli *spelling-books* del XVIII secolo

MASSIMO STURIALE  
(Università degli Studi di Catania)

Learn, my child, to read the new book.  
I must learn to spell too, and to speak well.  
I must be good at home and at school.  
I will keep my hands, and face, and clothes,  
And book clean.  
We must do good and hate sin.  
Love all men, and hate no man.  
Bad boys and girls hate their books.  
(Alger 1825: 11)

### 1. Il XVIII secolo e la metafora di Cenerentola

Il titolo del presente articolo mette in evidenza, in particolare, due parole chiave della linguistica storica inglese: *XVIII secolo* e *prescrittivismismo*. In effetti, i due termini sono da tempo associati e spesso con una connotazione negativa.

Nel 1989 Charles Jones, nel suo studio fondamentale sulla storia della fonologia inglese, affermò che il XVIII e il XIX secolo, a causa della scarsa attenzione ricevuta fino a quel periodo nei manuali e in generale negli studi di linguistica storica, potevano essere considerati a ragione le “Cenerentole” degli studi linguistici diacronici (Jones 1989: 279).

A torto si è a lungo pensato che, non presentando differenze linguistiche sostanziali con l'inglese contemporaneo, una loro analisi approfondita non avrebbe apportato nulla di nuovo. In effetti, la linguistica storica contemporanea ha dato sempre più ragione a Jones e ha messo in evidenza l'errore di valutazione degli studiosi del passato. Gli studi sul *Late Modern English* (1700-1900) degli ultimi vent'anni hanno contribuito sostanzialmente a mutare la prospettiva secondo cui nel XVIII secolo non era accaduto nulla di nuovo rispetto al secolo di Shakespeare.

Un altro falso mito è frutto della ‘ingenerosità’ degli studi linguistici dell'inizio del XX secolo. In particolare mi riferisco a Sterling Andrus

Leonard e al suo *The Doctrine of Correctness in English Usage 1700-1800* pubblicato nel 1929, che per molti decenni ha costituito il punto di riferimento per commenti e analisi dei due secoli caratterizzati dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Industriale. Joan Beal, nel capitolo dedicato a "Grammars and Grammarians" del suo volume *English in Modern Times*, giustamente fa notare che:

In many general histories of English such as Baugh and Cable (1978), Bourcier (1981) and Freeborn (1992), the main or even the only issue discussed in chapters devoted to the eighteenth century is the emergence of prescriptive grammars. [...] All of these works take their lead from what was for a long time the most influential work on eighteenth-century grammars and attitudes to language, S. A. Leonard's (1929) *The Doctrine of Correctness in English Usage 1700-1800*. Whilst [...] Leonard's work was seminal and still commands serious attention, the iconicity of the phrase 'doctrine of correctness' was to prove damaging to eighteenth-century studies. In an age when 'prescriptive' had become a term of abuse amongst linguists, the eighteenth century was seen as a period fit only to be trawled for instances of malpractice (Beal 2004: 89).

In anni molto recenti, quindi, nell'ambito della linguistica storica inglese non solo si è cercato di fare la giusta luce su un secolo che a lungo è rimasto ai margini, ma si è cercato, inoltre, di sfatare dei falsi miti. Uno fra tutti, per usare le parole dello stesso Leonard, quello della "doctrine of correctness" come unica prerogativa del XVIII secolo<sup>1</sup>.

## 2. Manuali, grammatiche e grammatici ...e spelling-books

Diversi studi sono stati dedicati al ruolo delle grammatiche e dei grammatici per il consolidamento dell'ideologia di uno *Standard English*, che ha particolarmente caratterizzato il dibattito linguistico inglese del XVIII secolo. Segnalo qui non solo i più recenti ma quelli che, maggiormente, offrono la cornice teorica del presente lavoro e in particolare, come spiegherò in seguito, i saggi di Richards Watts sul 'discourse community'<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A tale proposito si segnalano, tra gli altri, Beal 2004; il numero monografico di *Historiographia Linguistica*, XXXIII, 1/2, 2006 dedicato a "New Approaches to the Study of Later Modern English"; Ingrid Tiekens-Boon van Ostade (ed.), 2008; Beal, Nocera, Sturiale (eds.), 2008 e Hickey (ed.), 2010.

<sup>2</sup> In particolare rimando a: Watts 1999: 40-68 e 2008: 37-56.

Ad esempio, il volume a cura di Ingrid Tieken-Boon Van Ostade dal titolo *Grammars, Grammarians and Grammar-Writing in Eighteenth-Century England*, pubblicato nel 2008, raccoglie saggi di studiosi internazionali che propongono varie analisi e metodi di analisi delle grammatiche e della manualistica del periodo. Ciò che emerge, tuttavia, è che una limitata attenzione, invece, è stata prestata ad un altro tipo di manuali e cioè gli *spelling-books*, il cui ruolo nella storia della codificazione e fissazione di uno standard, viene messo in evidenza da Salmon (1999) sia relativamente al periodo 1580-1660 quando scrive:

From the last decade of the sixteenth century a large number of spelling books had been produced, whose rules gradually affected printers and compositors (Salmon 1999: 32).

sia per il periodo successivo, e cioè i cento anni che vanno dal 1661 al 1776, cioè quando si assiste a:

an ever-increasing spate of textbooks designed to teach what is described as ‘right’ or ‘true’ spelling [...]. Such works were supplemented in the early eighteenth century by word-lists which aimed only at teaching spelling and accentuation, such as Thomas Dyche’s *A Dictionary of all Words commonly us’d in the English Tongue* (1723) which provides no definitions, and the second version of which (1725) proclaims itself to be simply *The Spelling Dictionary*. Such works were constantly reprinted, as were also, for example, John Newbery’s *An Easy Spelling Dictionary* (1745) and Daniel Fenning’s *The Universal Spelling Book* (1756) (Salmon 1999: 45).

Quindi viene messa in evidenza sia l’importanza per la fissazione dello *spelling* in un periodo, come il sedicesimo secolo, quando in assenza di guide chiare erano gli stampatori a fissare lo *spelling* sia nella normazione di regole. Sulla natura e l’impatto degli *spelling-books* ci sono d’aiuto i curatori dell’edizione online *Great Expectations* di Dickens che in una nota affermano:

Herbert proposes to call Pip “Handel” because Philip (Pip’s actual first name) reminds him of “a moral boy out of the spelling-book, who was so lazy that he fell into a pond, or so fat that he couldn’t see out of his eyes...” (Ch. 22). Spelling-books were educational primers, which, together with vocabulary and grammar, were often designed to instil moral principles in the young children reading them. Typical lessons included short paragraphs on salutary topics, with notes on the meaning and pronunciation of hard words; platitudes to be copied as

aids to vocabulary and spelling; etc. The tone of passages in spelling-books tended to be stern, and the kinds of stories used to convey a moral varied

(<http://dickens.stanford.edu/archive/great/expectations.html>).

Mi sembra altresì interessante riportare il commento di Charles Jones, che nel capitolo “Phonology” de *The Edinburgh History of the Scots Language*, dedica una sezione a gli Spelling Books dove scrive:

There can be little doubt that spelling and writing textbooks provide one of the major sources of evidence – at least in terms of the quantity of surviving materials – for eighteenth-century speech acts. [...] Although in most instances derivative of English models, the tradition of Spelling Book and Spelling Catechism production in Scotland (and particularly in Edinburgh) was an especially strong one. The contents of these works were often tailored specifically for the instruction of schoolchildren in both private and public educational establishments. [...] *It is, of course, tempting to see the underlying intention of the authors of these Spelling Books as promoting conformity in matters religious and linguistic [...]. Nonetheless, there was at the same time a strong sense of the practical social and economic benefits to be gained from the acquisition of enhanced acquisition skills [seeing] the social advantage in rectifying non-standard pronunciation at the earliest possible age* (Jones 1997: 283-286. Corsivo mio).

Quindi, i manuali di ortografia e lettura utilizzati nelle scuole non solo avevano il compito di impartire mere e basilari regole linguistiche, ma servivano anche a instillare e consolidare la morale religiosa dei giovani allievi.

### 3. Corpus

I testi oggetto della presente analisi sono:

- 1) Thomas Dilworth, *A New Guide to the English Tongue*, [1740] 1751;
- 2) John Drummond, *A Grammatical Introduction to the Modern Pronunciation and Spelling of the English Tongue*, 1767;
- 3) Thomas Dyche, *The Spelling Dictionary or A Collection of all the Common Words and Proper Names made use of in the English Tongue*, 1725;
- 4) William Perry, *The Only Sure Guide to the English Tongue; or, New Pronouncing Spelling-Book*, 1776.

La selezione è giustificata da tre fattori: uno di carattere cronologico, uno legato all'ampia diffusione delle opere in questione e infine uno di carattere geografico essendo Drummond e Perry scozzesi e quindi, nell'ottica settecentesca, "provincials". Tra questi Perry fu l'unico ad avere un ampio successo editoriale ed una particolare influenza negli Stati Uniti dove il suo *spelling-book* fu adottato nelle scuole per tutta la prima metà del XIX secolo.

Le quattro opere coprono interamente l'arco temporale del XVIII secolo. Ciò che comunque desidero mettere in evidenza è che – utilizzando in questa sede anche i risultati da me ottenuti in seguito ad un'indagine sui dizionari di pronuncia del periodo<sup>3</sup> – verso la fine del secolo non solo si assiste al consolidamento dell'ideologia dello Standard English, ma nel dibattito cambia, a livello connotativo, il significato della terminologia che aveva segnato, per usare le parole di Watts, la "discourse community". A tale proposito Watts nel suo saggio del 2008 parte dalla tassonomia proposta da Swales nel 1990 per definire le caratteristiche della "discourse community":

1. it has "a broadly agreed set of common public goals";
2. it has "mechanisms of intercommunication between its members";
3. it "uses its participatory mechanisms primarily to provide information and feedback";
4. it uses and "hence possesses one or more genres in the communicative furtherance of its aims";
5. it "has acquired some specific lexicon";
6. it has "a threshold level of members with a suitable degree of relevant content and discursal expertise" (Swales 1990: 41).

Quindi un'analisi attenta delle opere e del materiale prefatorio può aiutare a trovare la correlazione di tutti questi elementi. In effetti, di particolare interesse per la mia analisi è il quinto punto della tassonomia e cioè l'acquisizione e l'uso di un lessico specifico da parte della 'comunità'. Per questo motivo un'indagine qualitativa e quantitativa è stata condotta sulle banche dati dei quotidiani britannici del XVIII e XIX secolo e in particolare sono state analizzate le recensioni e gli avvisi pubblicitari che annunciavano la pubblicazioni di manuali e dizionari.

<sup>3</sup> Mi riferisco alla comunicazione dal titolo "The Social Construction of Standard (Spoken) English: 18<sup>th</sup>-century Orthoepists as a 'Discourse Community'" presentata al IV Convegno Internazionale sul Late Modern English (Sheffield, 27-29 maggio 2010).

L'obiettivo principale era vedere come espressioni legate alla dialettica sullo Standard e cioè:

Standard Pronunciation

Proper Pronunciation

Correct Pronunciation

Vulgar Pronunciation

Provincial Pronunciation

avessero assunto, nel corso del tempo, connotazioni diverse grazie al ruolo degli ortoepisti, lessicografi e grammatici che non solo consolidarono il concetto di Standard English, ma rinforzarono anche un 'social divide' o barriera sociale dettata anche dalle esigenze della loro 'clientela' e cioè la rampante borghesia desiderosa sempre più di un riscatto sociale.

Per questioni di spazio mi soffermerò solo sulla trattazione delle sezioni che riguardano la "pronuncia" o "prosody".

Dyche 1710	Dilworth [1740] 1751	Drummond (1767)	Perry (1776)	Perry (1777)
Vicious pronunciation; an awkward pronunciation;	a bad tone	Provincial dialect	a vicious mode of pronunciation; established mode of pronunciation; proper pronunciation; the true pronunciation; wrong pronunciation.	just and accurate pronunciation; corrupt manner of pronunciation; bad habits of pronunciation; a vicious mode of pronunciation; proper pronunciation; the true pronunciation

Mi sembra interessante riportare il commento di Dilworth sulla necessità di impartire allo studente il giusto metodo per migliorare nella lettura:

Consequently, I may presume to be instrumental in teaching Children to pronounce their Words clear and distinct, without Tones or distorted Countenances, which ill Habits, it is well known, are too frequently

contracted under such bad Methods of Instruction, which I have endeavoured to root out: Habits, which, it is too true to be concealed, as it were, persecute the Learners thro' the different Stages of Life: For having been accustomed to a bad Tone in their early Pronunciation, are scarce ever able to quit their lamentable Way of reading with Hems and Hahs (Dilworth [1740] 1751: viii).

Perry appartiene all'ultima parte del XVIII secolo e a differenza dei suoi predecessori dimostra, come vedremo in seguito, di fare pienamente parte di quella "community" figlia dell'ideologia di uno standard linguistico che rappresentasse una determinata fetta della società. Perry, infatti, scrive così nella Prefazione alla prima edizione del 1776:

The following work is executed on the same plan as my Royal Standard English Dictionary, lately published [1775] which teaches the pronunciation of the English language according to the present practice of polite speakers in the city of London (Perry 1776: vii).

Mi sembra altresì interessante riportare le parole di Dyche estratte dalla prefazione alla sua *Guide to the English Language* pubblicata per la prima volta nel 1709. Dyche scrive:

I found it difficult to fix any Rule or Standard [...], but such as must be liable to almost infinite Exceptions. Custom having introduc'd such an unaccountable variety of sounds into our language (Dyche 1710: The Preface [s.p.]).

### 3.1 Banche dati

Le banche dati utilizzate, e disponibili presso la British Library di Londra, sono: *17th and 18th Century Burney Collection*, *British Newspapers 1600-1900* e *19th Century British Library Newspaper*. I risultati ottenuti sono riprodotti nella seguente tabella.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> La ricerca ha interessato anche altri sintagmi come: 'elegant pronunciation', 'true pronunciation', 'broad pronunciation' e 'proper pronunciation'

	<i>17th and 18th Century Burney Collection</i> <sup>5</sup>	<i>British Newspapers 1600-1900</i>	<i>19<sup>th</sup> Century British Library Newspaper</i>	<i>OED</i>
Standard Pronunciation	13	46	33	16
Vulgar Pronunciation	7	55	48	4
Provincial Pronunciation	5	45	40	1
Vicious Pronunciation	628 <sup>6</sup>	651	23	4

È importante mettere in evidenza che l'aggettivo "vicious" usato da Dyche e altri autori della prima metà del XVIII secolo denotava una pronuncia 'viziata' o incorretta delle lingue classiche, cioè greco e latino, dovuta all'interferenza della pronuncia inglese. Verso la fine del secolo, il termine iniziò ad essere associato ad accenti regionali o varietà nonstandard come si può evincere dall'esempio seguente dove viene recensita una performance teatrale:

*Sheva* seems needlessly deformed by *dialect*. But *Shylock* was formerly spoken in the manner of Duke's place. But the truth is, that the observance of a vicious pronunciation checks the effusion of feeling – an actor may laudably forget it when he feels, for sentiment affects the heart, and dialect is only a clumsy supplement for wit and humour (*Oracle and Public Advertiser*, London, September 22, 1796).

o nel brano seguente, tratto da un'altra recensione, dove vengono criticate le "peculiarità linguistiche" tipiche del cockney condannate sia da Sheridan nel 1780 sia da Walker nel 1791 e qui definite 'vicious':

<sup>5</sup> La ricerca per 'pronunciation' ha prodotto un totale complessivo di 3943 *items*.

<sup>6</sup> Il primo esempio è datato 1707 e riguarda la pubblicità del testo di Thomas Dyche *A Guide to the English Tongue* il quale, sul frontespizio, recita: "a particular care is had to shew the Accent for preventing of vicious pronunciation". La maggior parte delle citazioni riguardano le pubblicazioni di Dyche e di Pardon. Il primo item a non riguardare la suddetta pubblicazione è l'item n. 602 che recita: "a pleasing Voice, and good Delivery, (though the English accuse him of a vicious pronunciation)" [...]. Nell'item n. 616 tratto dal quotidiano *World* di Londra, e datato 5 dicembre 1789 dove viene recensita una performance teatrale, leggiamo: "Alckin maims much impression by vicious broad pronunciation of the letter A".



The parts wherein he was least excellent were the soliloquies; he rather too much seemed to be addressing himself to an audience; and he sometimes had a vicious pronunciation, particularly of the words, die, (daye); by, (baye); friends, (fraiends); and memory, (mamory): but these slight errors, we trust, his good sense will soon enable him to correct (*Courier and Evening Gazette*, London, 27 October 1795).

Oltre alle recensioni teatrali e agli annunci pubblicitari, una sezione molto interessante si è dimostrata essere quella delle ‘letters to the printer’, oggi sostituite dalle ‘letters to the editor’. L’item 614 di ‘vicious pronunciation’ offre il seguente esempio:

Sir, I have always had a particular aversion on any deviations from a rectitude in every respect. You will, perhaps, esteem me scrupulously nice, affectedly delicate, when I tell you that I cannot bear excess nor extravagance in behaviour, in dress or in food; nor yet misapplication in words, vicious pronunciation, or ungrammatical language in conversation (*Public Advertiser*, London, 8 October 1784).

Un altro importante termine ampiamente utilizzato nel dibattito è ‘provincial’ nel sintagma nominale, ‘provincial pronunciation’. Abbiamo già visto come alcuni tratti fonetici regionali iniziarono ad essere fortemente stigmatizzati nel XVIII secolo, e per questo motivo il compito degli istruttori e degli ortoepisti era quello di correggere tali ‘imperfezioni’.<sup>7</sup> Tale tendenza critica nei confronti del ‘provincialism’ portò alla sempre più crescente convinzione che ‘English is English’, cioè che la varietà diatonica di riferimento fosse e rimanesse quella del sud-est del Paese, come abbiamo già visto in Kenrick (1784) e le cui parole trovano ancora una eco nel seguente articolo datato 1786:

[...] in an age like this, when attempts of a much more arduous nature are every day presented to our notice: when pigs are brought to exercise all the functions of rationality; and Hibernians profess to

<sup>7</sup> Di particolare interesse è il necrologio per la scomparsa dell’attore Samuel Phelps, originario di Devon, dove, oltre ad enfatizzare le sue doti sul palcoscenico, viene fatto riferimento al suo accento ‘regionale’ di cui non si liberò mai: “His provincial pronunciation sometimes raised a smile, but that he was an actor of uncommon gifts no one ventured to dispute” (*The Bristol Mercury and Daily Post*, 8 November 1878).

teach the true pronunciation of the English tongue (Morning Chronicle and London Advertiser, London, 14 December 1786)<sup>8</sup>.

La propaganda ‘English is English’, portata avanti dagli ortoepisti con i loro dizionari di pronuncia, fu ulteriormente rafforzata nel corso del XIX secolo ed echi delle lamentele di Kenrick sono ancora udibili nei quotidiani, come dimostra l’esempio seguente:

English Pronouncing Dictionary. It is a curious fact that there is no English Pronouncing Dictionary compiled by an English-man. Stephen Jones was a Welshman, Sheridan was an Irishman, and Walker was a Scotchman [sic.] (*The Age*, London, 22 August, 1841).

Comunque, la pronuncia poteva e doveva essere corretta prendendo a modello, come erano soliti sottolineare gli esperti del tempo, “the educated speakers of London”. Quindi, seguendo le tracce degli ortoepisti, anche gli insegnanti e i tutori iniziarono a pubblicizzare il loro metodo e le loro scuole con la garanzia di offrire un efficace rimedio:

Mrs B. having received her Education at One of the first Boarding-Schools in the Metropolis, of which she is a Native, consequently divested of Provincial Pronunciation, presumes it will be no small Recommendation to Public Favour (*The Leeds Mercury*, Leeds, 29 March 1817).

Penso sia altresì interessante riprendere qui il commento di Crowley su “provincialism” e “vulgarism” quando scrive che: “The provincialism is regional, the vulgarism class-bound, and it is always possible for a provincialism to become a vulgarism” (Crowley 2003: 151). Ciò è quanto di fatto accadde nel periodo preso in esame. L’accento delle classi alte (“best speakers”) di Londra, codificato dagli ortoepisti e divulgato dai tutori, non solo divenne una meta da raggiungere ma venne anche usato come marchio distintivo di appartenenza a quella classe sociale. Un ultimo esempio viene offerto da un articolo pubblicato nel 1837 dalla *Cornwall Royal Gazette* su alcune caratteristiche fonetiche tipiche dei parlanti di Londra ma da evitare:

<sup>8</sup> Nella nota introduttiva all’articolo si legge: “The following is extracted from a periodical publication called the MICROCOSM, which we understand to be written by a young gentleman of Eton School; the sentiments, the reasoning and the diction, prove him to be a youth of great judgement and abilities”.

One of the peculiarities of vulgar English pronunciation is to put the letter *r* at the end of words ending with a vowel ... Equally glaring is the taking away of *h* from places where it is required, and giving it where its absence is desirable. The termination of words ending in *ing* with a *k*, as *somethink*, is not less incorrect or less disagreeable.

Già nel 1814, Thomas Spence – in *The Giant Killer, or Anti-Landlord* – aveva affermato: “How ridiculous it is to hear People that can read saying ‘*Any Think – A Horage – Idear – Noar*’” (citato in Beal 2010: 24). Ciò dunque prova come tali realizzazioni fonetiche, tipiche del cockney, fossero già stigmatizzate.

#### 4. Conclusioni

La difficoltà riscontrata da Dyche anticipa la preoccupazione o meglio l'impossibilità, espressa da Johnson nel 1755, di definire uno standard di pronuncia. Johnson nonostante le dichiarazioni di volontà espresse nel suo “Plan” nel 1748 nella Prefazione al suo dizionario scrisse:

sounds are too volatile and subtle for legal restraints, to enchain syllables and to lash the wind, are equally the undertakings of pride, unwilling to measure its desires by its strength (Johnson: 1755: The Preface).

In effetti, Perry lessicografo e ortoepista marca temporalmente un cambio di tendenza nel dibattito e nella codificazione dello *standard spoken English* che a partire dagli anni Ottanta del Settecento trova i massimi esponenti in Sheridan (1780) e Walker (1791).

Per concludere, spero di essere riuscito a dimostrare che fatta salva la natura normativa di opere didattiche quali gli *spelling books*, la stessa può assumere connotazioni diverse a seconda dell'appartenenza ‘ideologica’ del singolo autore.

## Bibliografia

### Fonti primarie

- ALGER Israel jun (ed.), 1825, *William Perry's "Only Sure Guide to the English Tongue": To which is added Walker's Pronunciation. Edited from Isaiah Thomas's Improved Edition*, Boston, Richardson.
- DILWORTH Thomas, [1740] 1751, *A New Guide to the English Tongue*, London, Kent. English Linguistics 1500-1800. Selected and edited by R. C. Alston, vol. 4, Leeds, The Scholar Press, 1967.
- DRUMMOND John, 1767, *A Grammatical Introduction to the Modern Pronunciation and Spelling of the English Tongue. For the private Perusal, and for public Schools*, Edinburgh, A. Donaldson.
- DYCHE Thomas, 1710, *A Guide to the English Tongue. In Two Parts. The First proper for Beginners, shewing a Natural and Easy Method to pronounce and express both Common Words, and Proper Names; in which particular Care is had to shew the Accent for preventing Vicious Pronunciation. The Second, for such as are advanc'd to some Ripeness of Judgment, containing Observations on the Sound of Letters and Diphthongs, Rules for the true Division of Syllables, and the Use of Capitals, Stops and Marks, with large Tables of Abbreviations and Distinctions of Words, and several Alphabets of Instructions for Young Writers*, London, Butler.
- DYCHE Thomas, 1725, *The Spelling Dictionary or A Collection of all the Common Words and Proper Names made use of in the English Tongue; Carefully compared with the Original Languages, from whence they are to be pronounced. Whereby Persons of the meanest Capacity may attain to Spell and Write English true and correctly*, London, Thomas Norris.
- PERRY William, 1776, *The Only Sure Guide to the English Tongue; or, New Pronouncing Spelling-Book; Upon the Same Plan as The Royal Standard English Dictionary. Designed for the Use of Schools and Private Families. To Which is Added, A Comprehensive Grammar of the English Language*. Edinburgh, Alston.

### Fonti secondarie

- BEAL Joan C., 2004, *English in Modern Times*, London, Arnold.
- BEAL Joan, 2010, "Prescriptivism and the Suppression of Variation", in Raymond Hickey (ed.), *Eighteenth-Century English. Ideology and Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 21-37.

- BEAL Joan C., C. Nocera, M. Sturiale (eds.), 2008, *Perspectives on Prescriptivism*, Bern, Peter Lang.
- CROWLEY Tony, 2003, *Standard English and the Politics of Language*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- GREEN Jonathon, 1996, *Chasing the Sun. Dictionary-Makers and the Dictionaries They Made*, Jonathan Cape, London.
- HICKEY Raymond (ed.), 2010, *Eighteenth-Century English. Ideology and Change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- JONES Charles, 1989, *A History of English Phonology*, London, Longman.
- JONES Charles (ed.), 1997, *The Edinburgh History of the Scots Language*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- LEONARD, Sterling A., 1929, *The Doctrine of Correctness in English Usage 1700-1800*, Wisconsin, Madison.
- “New Approaches to the Study of Later Modern English” 2006, *Historiographia Linguistica*, XXXIII, 1/2.
- SALMON Vivian, 1999, “Orthography and Punctuation”, in R. Lass (ed.), *The Cambridge History of the English Language: 1476-1776*, Volume III, Cambridge, Cambridge University Press, 13-55.
- SWALES John, 1990, *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings*, Cambridge, Cambridge University Press.
- TIEKEN-BOON VAN OSTADE Ingrid (ed.), 2008, *Grammars, Grammarians and Grammar-Writing in Eighteenth-Century England*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- WATTS Richard J., 2008, “Grammar Writers in Eighteenth-Century Britain: A Community of Practice or a Discourse Community?” in Ingrid Tieken-Boon van Ostade (ed.), *Grammars, Grammarians and Grammar-Writing in Eighteenth-Century England*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, 37-56.
- WATTS Richard J., 1999, “The Social Construction of Standard English: Grammar Writers as a ‘Discourse Community’”, in Tony Bex / Richard J. Watts, *Standard English. The Widening Debate*. London / New York, Routledge, 40-68.